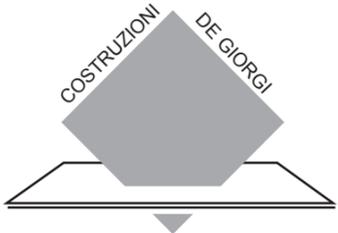


IMPRESA COSTRUZIONI  
Geom. Daniele DE GIORGI



VIA L. CADORNA 2/A  
73056 Taurisano (LE)  
TEL. 0833/625019 FAX 624036

# T NUOVA Taurisano

Periodico di attualità e cultura. Direttore: Santo Prontera. Direttore responsabile: Luciano Tarricone. Registrato al Tribunale di Lecce il 27.11.1989 al numero 475. spedizione in abbonamento postale. Editore Circolo Aics "Carlo Rosselli", Taurisano. Redazione: Corso Umberto I, 279 - Taurisano.

Abbonamento annuale - Ordinario: Euro 10,00. Sostenitore: da Euro 25,00 in su. Vaglia postale intestato a Santo Prontera - Direttore Nuova Taurisano c.so Umberto I°, 279 - 73056 Taurisano. Periodico disponibile online su: [www.tuttotaurisano.it](http://www.tuttotaurisano.it) - Stampa 'Centro Stampa - Taurisano (Le). ANNO XXXII - n° 1 - luglio 2022



VENDITA MATERIALE ELETTRICO  
Ingrosso e dettaglio

Via Martiri D'Ungheria 109 - 73056 Taurisano (Le)  
Tel. 340.7105096 - 338.3747637  
[franco.capone@yahoo.it](mailto:franco.capone@yahoo.it)

## G. C. VANINI - DALL' AMMINISTRAZIONE CAROLI-STASI ALL'OPERA DI DONATO MINONNI: SETTANT'ANNI DI OMAGGI DI TAURISANO AL SUO FILOSOFO

Francesco De Paola

Pochi sono, nei miei ricordi di adolescente, i riferimenti alla figura di G. C. Vanini; qualche accenno qua e là, tra i professori allora viventi in Taurisano, con qualche divertente e salace commento sui suoi scritti, ma nulla più. Su questo personaggio viveva, allora, una specie di *damnatio memoriae*, abilmente diffusa e conservata dall'arcigno clero di quell'epoca, contro cui si scagliavano invano i pochi spiriti illuminati dell'epoca. Non se ne conoscevano le opere, d'altronde di difficile lettura a causa della difficoltà di avvicinarsi al latino in cui erano state scritte; e la traduzione in italiano operata e pubblicata dal massone Prof. Guido Porzio nel 1912 circolava soltanto, per quanto a me fu dato sapere, in casa dei duchi Lopez y Royo, veri dominatori della vita cittadina, e non certamente per alimentarne la diffusione e la conoscenza.

Si era tentata una qualche modifica di questa situazione quando alcuni spiriti eletti, non meglio identificati, contattarono a Napoli il Prof. Giovanni Bovio, nato a Trani ma professore a Napoli di filosofia del diritto, assunto poi a filosofo della democrazia repubblicana e sostenitore principe dell'assoluta libertà di pensiero, che nello stesso anno in cui fu eletto deputato (1876) redasse il testo di una epigrafe da incidere sul marmo che recitava:

1876

*In questa casa plebea  
nasceva nel secolo più eroico  
della riflessione e del martirio  
italiano*

**GIULIO CESARE VANINI**  
*che infondendo nella infinita natura*

*l'infinità del moto  
compiva la mente del Nolano  
e ne ereditava il destino  
nel MDCXIX*

*Arso non confutato  
dalla Inquisizione di Tolosa  
La Patria*

*Cercatrice impotente delle ceneri  
date al vento*

*su questa pietra ne raccoglie il nome  
e lo consacra*

*al secolo vendicatore.*  
(Giovanni Bovio)

Quale sia stato il destino del testo del Bovio e della lapide che avrebbe dovuto ospitarlo lo

apprendiamo dalle parole di un altro celebre intellettuale meridionale, **Francesco Rubichi**, nato in Napoli nel 1851, uomo di ampia cultura umanistica, avvocato e conferenziere di fama nazionale, grande oratore, anch'egli deputato al Parlamento del Regno, ma seduto tra le fila della Sinistra storica, che, in una conferenza tenuta a Milano il 15 novembre del 1908 presso l'Università Popolare di Milano, così descrisse l'avvenimento<sup>1</sup>:



Donato Minonni: busto di Giulio Cesare Vanini donato all'Università del Salento nel febbraio 2022

«Sono decorsi circa otto anni<sup>2</sup> da quando fui in Taurisano e domandai di vedere la casa dove, secondo la tradizione, avrebbe avuto i natali L. C. Vanini. Mi fu additata una specie di rovina ingombra all'esterno dai rovi e all'interno dal letame di una stalla. Però degli archi antichissimi e dei fregi che rivelavano un'epoca molto remota, rendevano verosimile che se quella stamberga non era stata in origine la casa in cui nacque Vanini, rimontasse almeno al suo tempo. E poiché in fatto di archeologia *sola fides non sufficit*, promossi un po' di agitazione fra vari bravissimi giovani del paese, i quali si unirono e raccolsero i fondi sufficienti per una lapide in marmo da collocarsi sul muro interno di quella casa. Per l'iscrizione si pregò il Prof. Giovanni Bovio che quasi a rigor di posta fece pago il nostro desiderio. L'iscrizione era degna di Bovio e di Vanini.

Esultanti, col cuore in festa, quei bravi giovani fecero incidere l'iscrizione sul marmo, ma quando furono a chiedere l'autorizzazione al Municipio, si avvidero di aver fatto i conti senza l'oste. Il Consiglio Comunale deliberò rigettando la domanda,

perché quella iscrizione dipingeva il Vanini come libero pensatore! E quel che è peggio ci fu qualcuno che, credendo di indorare la pillola, proponeva di accomodare la faccenda, togliendo alcune frasi dell'iscrizione e sostituendone altre. Risposi che non si parlasse più della cosa perché quelle ostilità significavano che il secolo vendicatore non era giunto ancora. Fu un fiasco solenne, ma che non produsse in me nessun rancore contro coloro che me lo fecero fare, perché io capii che non era colpa loro se non sapevano quello che si facessero!».

Fu negli anni sessanta del secolo scorso che si ricominciò a parlare di Vanini. Alcune lettere, munite di firma ma non esplicitate, furono pubblicate dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*, in cui si rimproverava alle amministrazioni comunali del tempo il silenzio sulla figura del filosofo, la mancata realizzazione di una statua che lo raffigurasse e l'incuria in cui versava quella che la tradizione popolare riteneva fosse la casa natale di Vanini che minacciava di crollare. Varie lettere di rettifica furono inviate in risposta ai lettori della *Gazzetta*. Ma si intervenne in modo anche più concreto: se non ricordo male, l'Amministrazione Caroli-Stasi del tempo impose il vincolo architettonico sullo stabile con promessa di ulteriori interventi e acquistò negli Stati Uniti un raro esemplare dell'edizione originale dell'*Amphitheatrum* vaniniano che da allora onora la biblioteca di Taurisano.

In quegli anni videro la luce vari scritti sul tema Vanini, tra cui quelli qualificanti, a firma di Luigi Ponzi, di Andrzej Novicky e di vi scrive in questo momento, che rese pubblici i primi documenti inediti inglesi, apparsi sui vari numeri della prestigiosa rivista di Lecce e provincia, *La Zagaglia*.

Ma la dimostrazione più imponente per la partecipazione di pubblico taurisano e dell'intera provincia, per la presenza delle più alte autorità di governo della provincia stessa, furono le celebrazioni del maggio 1969 voluta dall'Amministrazione Baglivo, durante le quali si ricordò con i dovuti onori il 350° Anniversario della morte del filosofo, con discorsi dei Prof.ri Antonio Corsano dell'Università di Bari e di Émile Namer della Sorbona di Parigi e con scritti di altri studiosi su alcuni giornali e riviste, di cui ho dato negli anni scorsi una minuziosa descrizione sulle

pagine di *Presenza Taurisane* del direttore e collega prof. Gigi Montonato.

Gli anni Settanta furono anch'essi caratterizzati dalla partecipazione di numerose personalità del mondo accademico sul palcoscenico taurisano: figure luminose come Nowicki, Namer, Mario Dal Pra, Giovanni Papuli, Roggerone, Francesco Politi, Giovanni Invitto, Franco Prontera, Nardino Lapuma, Nicola De Donno mai fecero mancare il loro sostegno morale e culturale alle iniziative che avevano al centro la figura del pensatore salentino. Furono anche gli anni che videro nascere il *Centro Studi G. C. Vanini*, della ristampa delle opere del filosofo a cura dell'editore Congedo e della traduzione delle stesse ad opera del compianto prof. Luigi Crudo e prof. Francesco Paolo Raimondi.

Ma *in loco* non mancò mai l'attenzione per la figura di Vanini; mi piace qui ricordare l'attività del prof. Luigi Montonato che dal lontano 1969 in poi ha scritto pagine importanti sul nostro filosofo e, nella sua veste di direttore della rivista *Presenza taurisane*, ha ospitato o portato all'attenzione dei lettori, altre pagine ugualmente importanti o degne di nota. Né va qui sottaciuto l'analogo lavoro effettuato dal prof. Santo Prontera in un contesto analogo; né quello del prof. Roberto Orlando che credo possa essere senza dubbio definito il più qualificato studioso di quella famiglia De Castro, di cui Francesco De Castro fu viceré di Napoli ma anche signore di Monteroni e di Taurisano e protettore di Vanini. Contemporaneamente a queste attività vanno inseriti i vari interventi artistici del prof. Minonni, di cui potete avere contezza dalle note inserite nell'invito che avete ricevuto.

Seguirono anni in cui non mancò la discussione su alcuni aspetti della figura di Vanini in nostri scritti pubblicati dall'editore Franco Angeli in una miscelanea dell'Università di Milano; nel convegno di Monopoli su *Il Seicento Francese* oggi; nei convegni di Genova, di Santa Margherita Ligure e di Gargnano del Garda; e la corposa ospitalità ricevuta dal compianto Giovanni Papuli in alcuni numeri del *Bollettino di Storia della Filosofia* ed infine in un numero di *Bruniana e Campanelliana* e varie pubblicazioni della nostra Sezione di Storia

(continua a pag. 2)



**SCORDELLA**  
FERRAMENTA SRL

*per la carrozzeria  
per l'edilizia e l'industria  
servizi misure*

Via A. Negri, 10 73056 Taurisano (LE)  
[scordellaFerramenta@alice.it](mailto:scordellaFerramenta@alice.it) - Tel./Fax 0833.622374

**BRANCA**  
PARRUCCHIERI

Via Dei Bizantini, 17  
TORRE SAN GIOVANNI  
UGENTO (LE)

si riceve per appuntamento:  
Tel. 0833.931307  
[info@brancaparrucchieri.it](mailto:info@brancaparrucchieri.it)  
[www.brancaparrucchieri.it](http://www.brancaparrucchieri.it)



**VENTI BRUNO**  
Info: 328 91 14 900

Lavorazione Marmi e Graniti • Arte funeraria • Mosaici artistici  
Lab. Strada Comunale Livola 73056 Taurisano - Le-  
(traversa S.S. Taurisano-Casarano)  
E-mail: [brunoventimarmi@libero.it](mailto:brunoventimarmi@libero.it)

(segue da pag.1 "G.C.Vanini...")

Patria di Lecce. Mi piace finire con un sentito ringraziamento agli imprenditori locali che hanno sempre appoggiato le nostre iniziative, all'Università del Salento e ai membri della Società di Storia Patria - Sezione di Lecce, ed in modo particolare al suo presidente Prof. Mario Spedicato, che in un lungo lasso di tempo hanno concesso il loro avallo prestigioso al percorso culturale del Circolo Tennis "G. Verardi" di Taurisano, nel corso del quale sono state realizzate opere storiche ed in marmo che, ci auguriamo, hanno conferito alla comunità della nostra cittadina prestigio ed un piccolo avanzamento culturale.

<sup>1</sup> Lucio Cesare Vanini - "Università Popolare di Milano" il 15 novembre 1908, in **ARNALDO RUBICHI (a cura di), Arringhe, conferenze e discorsi di Francesco Rubichi**, Lecce, Tip. La Modernissima, 1955, pp. 397-419. Francesco Rubichi nacque a Napoli nel 1851. Si laureò all'Università di Napoli nel 1873. Uomo di grande cultura umanistica, avvocato e conferenziere di fama nazionale, Rubichi fu un grande oratore. Dal 1886 al 1890 fu deputato al Parlamento e prese posto nella Sinistra storica. Riportò diversi successi nei più clamorosi processi a carattere nazionale che gli valsero la stima degli esponenti più autorevoli del foro italiano. Non fece mai sentire agli altri il peso della sua autorevole posizione; fu un uomo semplice e amico della povertà, mordace e aggressivo verso la superbia e l'ignoranza presuntuosa. Morì a Lecce nel 1918 (pp.398-399).

<sup>2</sup> L'episodio narrato si riferisce dunque al 1900 ■

## UNA PRESSANTE RICHIESTA: UN MONUMENTO ALL' EMIGRANTE

In diverse occasioni, vari cittadini di Taurisano hanno chiesto a NT di farsi portavoce presso l'Amministrazione Comunale per la realizzazione di un monumento all'emigrante. Data l'importanza (presente e passata) di questa figura, crediamo che una positiva risposta sia doverosa.

Per questa comunità, infatti, l'emigrazione è stato un fattore fondamentale sia sul piano economico sia quello sociale in genere.

## UNA NUOVA VOCE TAURISANESE: TAURISANO ONLINE

Per iniziativa di alcuni giovani, è da tempo presente in Internet una testata locale: *Taurisano online*. È una voce che arricchisce la vita sociale e culturale di questo Comune.

## PRESENTATO UN NUOVO LIBRO DI S. A. ROCCA: ASPETTI POLITICO-RELIGIOSI SU GIULIO CESARE VANINI

Mercoledì 1 giugno, alle ore 19:00, in Piazza Castello, di fronte al monumento a Giulio Cesare Vanini, si è svolta la presentazione del libro di Salvatore A. Rocca dal titolo *ASPETTI POLITICO-RELIGIOSI SU GIULIO CESARE VANINI e mancate celebrazioni in Taurisano tra l'Ottocento e il Novecento / Un'inchiesta storica* (Edizioni Odigitria).

Dopo i saluti del Sindaco Luigi Guidano e dell'assessore alla Cultura Quintino Rizzello, ha avuto luogo la relazione del Prof. Francesco Mosco su *Le finestre rinascimentali e le iscrizioni del Giovinetto nel Salento*. A seguire, l'autore e il Prof. Antonio Di Seclì hanno illustrato vari temi inerenti alle vicende taurisanesi della famiglia Vanini e al contesto urbanistico di Taurisano all'epoca del filosofo.

Le funzioni di moderatore sono state svolte da Francesco Schiavano.

La relazione del Prof. Mosco verrà pubblicata nei prossimi numeri di questo periodico.

## MOMENTI DI INFORMAZIONE SULLE AUTONOMIE DIFFERENZIATE

I - Su iniziativa del "Comitato Provinciale sul Ripensamento delle Autonomie Differenziate", **sabato 13 novembre 2021**, nella Sala Consiliare di Taurisano, si è svolto un pubblico incontro sul tema **"Autonomie Regionali Differenziate e Livelli Essenziali delle Prestazioni - Le conseguenze per il Sud e l'intero Paese"**.

### Saluti istituzionali:

- Sindaco di Taurisano Luigi Guidano.  
- Andrea Aprile (consigliere comunale di Martano, Comune che ha già prodotto una delibera sul tema)

**Introduzione ai lavori:** Santo Prontera

### Relazioni:

- Prof.ssa Marina Calamo Specchia (docente di Diritto Costituzionale presso l'Università di Bari)  
- Prof. Guglielmo Forges Davanzati (docente di Economia presso l'Università del Salento).

**Moderatore:** Fulvio Nuzzo

II - **Giovedì 21 aprile 2022**, nella sede dell'Associazione "Pietre Vive", *Risorgimento Socialista* e l'associazione meridionalista *"Carta di Venosa"* hanno tenuto un incontro con la cittadinanza sul seguente tema: **"Autonomie differenziate: perché sono pericolose per gli interessi del Sud e dell'intero Paese"**. Le relazioni sono state svolte da Valentino Simone (portavoce di Carta di Venosa) e Santo Prontera.

## Puglia Popolare INCONTRO PUBBLICO

Venerdì 1 aprile 2022, alle ore 18:30, nella Sala Consiliare di Taurisano, la formazione politica PUGLIA POPOLARE ha svolto un incontro pubblico sul seguente tema: **"RISORSE UMANE E GESTIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI - Esperienze a confronto"**.

Sono intervenuti:

- Il Sindaco Luigi Guidano  
- Il consigliere comunale Gianni Liuzzi  
- Il Senatore Massimo Cassano (Coordinatore Regionale di Italia Popolare-Puglia Popolare), Luigi Mazzei (Coordinatore provinciale di Italia Popolare-Puglia Popolare), Francesca Ozza (Coordinatrice Regionale di Italia Popolare-Puglia Popolare Donne), Alfredo Pagliaro (Vice Coordinatore Regionale Italia Popolare-Puglia Popolare), Francesco Pacella (Responsabile Dipartimento Provinciale Servizi Pubblici Locali).

## CRITICITÀ DEI CONTI DEL COMUNE - RICHIAMO DELLA CORTE DEI CONTI

Diversi mesi prima delle ultime elezioni comunali (gennaio 2021) c'è stato il primo campanello di allarme: la Corte dei Conti ha ritenuto inattendibili le voci Entrate/Uscite. In particolare, si tratta di numerosi crediti non riscossi. La Corte ha sollecitato il Comune a prendere i dovuti provvedimenti per porre rimedio alla situazione. Senza adeguati interventi risolutivi, nel lungo periodo risulterà seriamente compromessa l'attività amministrativa.

## Presenza Taurisanesa: IL DIRETTORE ANNUNCIA LA CHIUSURA

Con l'ultimo numero andato in edicola, il direttore di *Presenza Taurisanesa*, Prof. Gigi Montonato, ha annunciato la chiusura della rivista. È una notizia che non può non dispiacere ai cittadini di questo Comune. Per alcuni decenni, *Presenza* è stata una delle voci culturali che hanno dato lustro a Taurisano. Insieme ad altre iniziative e autori di libri, ha reso vivace e produttivo il panorama culturale del paese. Con la sua attenzione critica, ha stimolato costantemente il mondo politico locale, con l'intento di elevarne il tono. Con una voce in meno, il contesto politico-culturale del nostro Comune è oggettivamente diventato più povero.

## REFERENDUM DEL 12 GIUGNO 2022: I RISULTATI

Affluenza (ore 23:00) = 6,37% (330 uomini, 268 donne, 598 tot.)

**Referendum 1 - INCANDIDABILITÀ DOPO CONDANNA:**

**SÌ 270 (44,87%) - NO 302 (50,97%)**

**Referendum 2 - LIMITAZIONE MISURE CAUTELARI:**

**SÌ 287 (47,81%) - NO 283 (47,45%)**

**Referendum 3 - SEPARAZIONE FUNZIONI MAGISTRATI:**

**SÌ 387 (64,21%) - NO 180 (30,48%)**

**Referendum 4 - MEMBRI LAICI CONSIGLI GIUDIZIARI:**

**SÌ 361 (60,1%) - NO 197 (33,47%)**

**Referendum 5 - ELEZIONI**

**COMPONENTI TOGATI CSM:**

**SÌ 373 (61,8%) - NO 177 (32,2%)**

## L'ISTITUZIONE DELLA CONFRATERNITA LAICALE DI MARIA SS. DELLA STRADA A TAURISANO

di **ROCCO ORLANDO**

Nella prima decade del mese di settembre Taurisano cambia volto, si anima più del solito, offre un'atmosfera gioiale, festosa, quasi nascosta durante tutto l'anno. Il 7 e 8 settembre si celebra infatti la festa della Madonna della Strada, la più sentita, insieme con quella del protettore Santo Stefano, tra le tante che si celebrano in paese.



Immagine di San Giuseppe sullo stendardo della Confraternita omonima

Nell'ambito di questi profondi sentimenti di fede si inserisce l'iniziativa proposta al vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca, mons. Giuseppe Ruotolo (1889-1970), da parte di un gruppo di fedeli, di costituire una Confraternita laicale intitolata a Maria SS. della Strada, con sede nell'omonima chiesa basso medievale, il cui culto risalirebbe al lontano secolo XVI.

In questa cittadina dell'estremo Salento la devozione degli abitanti ha trovato forme di associazionismo anche in altre congregazioni religiose: le confraternite del SS. Sacramento e del SS. Rosario, entrambe con sede nella chiesa parrocchiale, nonché di Santo Stefano, con sede nell'omonima chiesa, tutte risalenti ai secc. XVI-XVII; quella di S. Stefano fu tuttavia rifondata nel 1780 con il titolo di Maria SS. Immacolata e S. Stefano, mentre quella del SS. Sacramento venne ricostituita nel 1904, alle quali va riconosciuto un importante ruolo nella vita religiosa e sociale della comunità taurisanesa.



Immagine della Madonna della Strada sullo stendardo della Confraternita omonima

Nella chiesa di Santa Maria della Strada esisteva già una Confraternita sotto il titolo di San Giuseppe Lavoratore, fondata il 19 marzo 1880 da ventitré devoti e devote, coordinati dall'economista curato Vitantonio Riso e spiritualmente assistiti dal sacerdote locale Gaetano Pennetta, ma riconosciuta dal vescovo ugentino, Gennaro Maria Maselli (1834-1890), l'anno successivo.

Il 17 settembre 1939, quando in Italia si paventavano sinistri venti di guerra, i massimi esponenti della Confraternita di San Giuseppe (il priore Protopapa Francesco, il primo assistente Preite Carmelo e il secondo assistente Preite Modesto) inviarono istanza al vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca,

(continua a pag. 3)



**MACELLERIA**  
**Capone Giuseppe**  
*Carni paesane*

73056 TAURISANO (LE) - Piazza Aldo Moro (Mercato Coperto)  
Cell. 347.6051146

LEGGI E DIFFONDI

**NUOVA**  
**Taurisano**

## IL DIONISISMO NELLA "SCRITTURA INGLOBANTE" DI PAOLO VINCENTI

di VITALDO CONTE

Una citazione può divenire una metafora per parlare sulla scrittura di un autore. Una frase di Friedrich Nietzsche, che ho stralciato per una mia recente pubblicazione, può essere "calzante" per leggere il lavoro scritturale di Paolo Vincenti: *"L'arte dionisiaca vuole convincerci dell'eterna gioia dell'esistenza: senonché dobbiamo cercare questa gioia non nelle apparenze, ma dietro le apparenze"*. Similarmente l'autore "inizia" il suo libro con uno stralcio di Al mercato dell'usato, il poetico testo di una canzone di Renato Zero. Che diviene una possibile presentazione del proprio mondo interiore e fantastico: *"Morte, stagioni, / le mie illusioni! / Cerco / nel mio mercato, l'usato / Un letto vuoto, un peccato / La tua fotografia!"*. Queste parole possono esprimere l'essenza della sua personale espressione letteraria: *"La poesia! / Dammi un vecchio avanzo, di felicità! / Uno scampolo stinto, / di un'estate, che ho vissuto tempo fa"*. La poesia incarna così la nostalgia di una stagione passata che può essere ritrovata attraverso le illusioni e le pulsioni nel mercato palpitante dei ricordi. Questi, nella scrittura, diventano narrazione di archetipi e di un mondo lontano, che vivono ancora nell'ancestralità e nelle essenze dei luoghi, incarnate dalla presenza e dalla danza di un Dioniso malinconico. Vincenti presenta il suo lavoro, ma anche la formazione dello stesso, che esplicita nella Premessa: *"Una miscellanea, (...) in cui si raccolgono testi anche molto diversi fra di loro"*. L'autore li riprende e li unisce in un'unica pubblicazione, lasciando intravedere il

passare del tempo e le istanze del momento. Le sue prosette, come sono chiamate da lui, esprimono una emergenza dell'attuale scrittura, che definisco "inglobante", in quanto fonde la poesia con la prosa e la riflessione.

Le pagine che compongono questo libro "affastellano" la sua storia di scrittore e di uomo. L'atto scritturale fa coincidere l'espressione con l'esistenza, mentre "rilegge" alcuni classici greci, di cui diversi testi possono considerarsi delle riscritture. L'autore vuole far diventare il testo un "libro maledetto", ispirato dai poeti francesi, giocando talvolta con il paradosso e il gusto dell'eccesso. Il linguaggio mixa "una lingua culta, alta, che si ibrida col linguaggio da osteria, un mix di citazioni e turpiloquio, che spiazza, certo, forse destabilizza il lettore". Un esempio di questo mixaggio: *"Hey mitico Orfeo, svelami i segreti della notte / prestami le chiavi e fammi ballare con le tue mignotte"*.

L'autore rilegge miti e riti mediterranei di un'antica religiosità dionisiaca. Questi attivano le sue ambientazioni interiori e fantasmagoriche che vive in prima persona, leggendo anche le indicazioni antropologiche. Rielabora la classicità, con il suo patrimonio culturale, attraverso la lente del dionisismo, richiamato in diversi testi. Questo va letto con le sue apparenze e ancestralità che vivono nella nostra memoria, animando la parola. *Il tempo di Dioniso* è una riscrittura, in chiave moderna, delle *Baccanti* di Euripide, che si collega con la letteratura sul tarantismo salentino. Nelle sue intenzioni

il dionisismo s'intreccia con il priapismo bacchico dell'epoca classica.

La figura di Dioniso è dominante nella sezione centrale, *La bottega del rigattiere*, che ha come sottotitolo indicativo *Il tempo di Dioniso*. Nella *Notte dionisiaca*, insieme al dio dell'ebbrezza vitale, c'è come protagonista il tempo, che è scandito con il suo scorrere e con la sua ossessione: *"O del tempo ritrovato / quello che ho amato e poi perduto / o del tempo incatenato / fugaci labbra, baci di nascosto"*. È *Il tempo di Dioniso*: *"il Dio che ti prende nella danza, / è il Dio che ti prende e ti porta via, / come le menadi vinte dalla mania, / lo vedi, come dà loro baldanza (...) / al Dio dell'ebbrezza e dell'amor donato, / ma i loro segreti non dovrai rivelare..."*. Il dionisismo attraversa il mondo della Taranta che pulsa nel Salento, amata terra di confine, dove: *"... c'è il sacrificio di un popolo che vive di stenti e miserie ... per assicurarsi le benevolenze del santo protettore..."*.

La danza e la notte dionisiaca s'incontrano in una atmosfera/dimensione che si muove tra sacro, follia ed estremo profano. Possono diventare una *Tarantancora*, da guardare e da comprendere interiormente: *"fuori si leva un canto di depravazione, / le baccanti puttaneggiano con ardore, / e anch'io mi sento già dentro quel furore / (...) / E allora, smettiamo la temperanza, è notte da amare, / voglio, in un'orgia dei sensi, folleggiare! / Scorra nelle coppe il vino puro, / questa eccitazione mi fa sentir vivo / (...) / uniamoci anche noi a questo canto volgare / E mentre le danzatrici ballano, in questa notte pagana"*. E il tamburo

suona, suona animando la danza contagiosa: *"le donne possedute dal ritmo ... si incantano"*, in quanto *"... la loro ossessione è promessa di rinascita"*. Il tarantato *"si lascia trasportare nel ritmo frenetico ... di mille piedi e mille mani che si protendono ... verso l'uscita del labirinto, in quel percorso iniziatico..."*. Le donne bacchiche aspettano Dioniso, il loro signore. La Pizzica, come danza di Dioniso, pulsa attraverso il ritmo ossessivo dei tamburi, animando i suoi partecipanti per mezzo di una celebrazione, che diviene festa, rituale mitico, sciamanesimo ed esorcismo terapeutico: *"... vecchi demoni e allegre diavolette ... ballano insieme (...) ... in una musica che sfida il tempo e viene da lontano ... (...) ... cadono in un incantamento, come un leggero richiamo ... che si fa sempre più forte, nel sosmosi della notte ... (...) ... nella musica ancestrale ... che perturba e affascina, in questa notte promettente..."*. Questa pizzica tarantata richiama l'antica danza dionisiaca: *"... e le menadi ora per Baccho cantano ... ed esplode, dopo la mezzanotte, la pizzica pizzica ... (...) ... al suono del flauto, in quel cerchio dell'amore ... (...) ... l'orchestra terapeutica esorcizza il male ... (...) ... la pizzica stana la taranta, fin nei più nascosti recessi ... che nel magico Salento, sempre ci insegna il mito"*. La danza tarantata, espressa attraverso le pulsioni e le suggestioni della scrittura, vuole "agitare" anche lo sguardo del lettore, forse per contagiarlo con il proprio movimento. La "scrittura inglobante" di oggi può esprimere così i *ditirambi di Dioniso*, forse per auspicare il suo ritorno. ■

(segue da pag.2 "L'Istituzione...")

con cui chiedevano l'istituzione della Confraternita con il titolo di Maria SS. della Strada, sollecitati da un folto gruppo di devoti e devote, ma anche dall'esigenza di soccorrere vicendevolmente, nei casi di bisogno, attraverso l'aggregazione spontanea in gruppi di mutua assistenza, o di venire incontro alle necessità degli elementi più deboli della società mediante l'organizzazione di iniziative caritatevoli.



Medaglione di metallo argentato della Confraternita di San Giuseppe

Nel Registro delle delibere della Confraternita di San Giuseppe- Maria SS. Della Strada

(1919-1958), anno 1939, al foglio 85 si legge:

"A S.E.Ill.ma e Rev.mo Monsignor Don Giuseppe Ruotolo - Ugento. Eccellenza, il Priore e i Consiglieri della Confraternita di S. Giuseppe pregano umilmente la Signoria Vostra che voglia benignarsi d'installare nella loro Chiesa, che è dedicata a Maria S.S. della Strada, una nuova Confraternita fregiata di questo Nome, tanto caro ai Taurisanesi, aggregandola a quella di S. Giuseppe, in modo che tutt'e due abbiano gli stessi Superiori e unica amministrazione, con facoltà ai confratelli di scegliere, nell'atto della ricezione, l'uno o l'altro abito. Nella fiducia che l'Eccellenza Vostra si degnerà di accogliere le nostre domande. Scritto a duplice copia una per la Rev.ma Curia e l'altra per uso Confraternita. Le baciamo il S. Anello con devozione filiale.

Taurisano 17 Settembre 1939 - XVII. Il Priore Protopapa Francesco. Il I° Consigliere Preite Carmelo. Il II° Consigliere Modesto Preite. Il Segretario della Confraternita Ciullo Rocco fu Gregorio".

La risposta affermativa del vescovo

ugentino pervenne poco meno di due mesi dopo, precisamente l'11 novembre. Nel documento, conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Ugento (Fondo Confraternite, Taurisano "San Giuseppe", 1933-1994), il prelado così si esprime:

"Confraternita della Madonna della Strada. Letta ed esaminata l'istanza della Confraternita di S. Giuseppe in Taurisano, del 17 settembre C.A. Tenuta presente la speciale devozione del popolo di Taurisano verso la SS. Vergine, sotto il titolo di Madonna della Strada. Concediamo che al suddetto P. Sodalizio sia aggregata una nuova Confraternita dal titolo di Madonna della Strada, la quale dovrà dipendere dalla stessa direzione spirituale ed amministrativa della Confraternita di S. Giuseppe. Anche le insegne dovranno essere uniformi, ad eccezione della mozzetta, che per tutti i Confratelli della Madonna della Strada concediamo sia di colore azzurro.

Ugento, Dalla Curia Vescovile, 11 Novembre 1939. Mons. Giuseppe Ruotolo".

La nuova Confraternita adottò lo statuto

vigente dal 1880, salvo il punto in cui si parla della precedenza nelle processioni dei due Santi titolari, per cui nella processione di San Giuseppe (in origine il 19 marzo, successivamente il 1° maggio) i confratelli precedono la statua di San Giuseppe, mentre nella processione della Madonna della Strada, il 7 settembre, i confratelli di questo pio sodalizio precedono il complesso statuario della Vergine e del mercante miracolato.



Medaglione di metallo argentato della Confraternita di Maria SS. Della Strada

Riguardo alla mozzetta, il vescovo ugentino

(continua a pag. 6)

**fruttolo**  
frutta e verdura

**CONSEGNA  
A DOMICILIO**

TAURISANO (LE)  
Via Firenze  
Cell. 331-3974888

**A. Cappilli**  
**CALCESTRUZZI** s.r.l.

PRODUZIONE DI INERTI e VENDITA MATERIALI EDILI



73056 TAURISANO (LE) - Tel./Fax 0833.622609 - Cell. 335 7176238

E-Mail: cappillicalcestruzzi@libero.it

Sede e Uffici: Via A. Diaz, 29 · Cantiere: S.P. 360 Taurisano-Acquarica

Cap. Sociale Int. Vers. € 2.750.000,00 • Cod. Fisc. e P. IVA 03788750754

### Contro gli agrari di Ugento, Felline, Alliste e Racale

## L'AVV. DOMENICO GUALTIERI DI TAURISANO IN DIFESA DEI CONTADINI USURPATI DELLE TERRE DEMANIALI TRA '800 E '900

di ROBERTO ORLANDO

Il problema demaniale nell'ex Regno delle Due Sicilie fu riproposto in maniera radicale durante il periodo dei Napoleonidi (1806-1815): prima da Giuseppe Bonaparte (1768-1844), poi dal suo successore Gioacchino Murat (1767-1815). La Legge sulla divisione dei demani, emanata il 1° settembre 1806, poco dopo quella sull'eversione della feudalità (2.8.1806), si pose lo scopo innanzitutto di "elevare al rango de' proprietari la classe indigente dei contadini", creando in tal modo un ceto di piccoli e medi proprietari terrieri. Tuttavia, nonostante l'abolizione della feudalità e a causa delle resistenze dell'aristocrazia latifondista, la distribuzione delle terre ai poveri ebbe vita lunga e molto difficile per cui non venne mai pienamente attuata. I grandi proprietari terrieri, per la maggior parte nobili di antica e recente origine, sfruttando il "principio di proprietà", usurparono le quote di feudo non contestate dalle Università (dette in seguito Comuni).



Taurisano, via Regina Margherita, a sinistra il palazzetto Gualtieri, oggi Rocca-Normanno

Le terre feudali, invece, destinate al demanio comunale al fine di assegnarle in quote ai cittadini più bisognosi, nel tempo vennero, al contrario, usurpate dai proprietari borghesi, detentori del potere amministrativo locale, i quali incamerarono anche gran parte dei beni ecclesiastici confiscati con le leggi eversive post-unitarie del 1861.

Riguardo alla normativa sulla vendita all'asta dei beni demaniali, essa era rinserata nei cassetti degli uffici comunali e della quale finivano per essere a conoscenza soltanto gli amministratori comunali, ossia esponenti del ceto agrario che gestivano la cosa pubblica per diritto di censo. Tale ceto finì per accrescere la propria condizione socio-economica, già molto influente nel corpo sociale della comunità, e potenziò così il diritto di amministrare, mentre il mondo contadino veniva escluso dal voto in quanto indigente e analfabeta. In sostanza, il ceto agrario del Comune, da una parte garanti per sé la vendita all'asta dei beni demaniali e in tal modo si controllò al suo interno ora con la vendita a Tizio, ora a Caio ed ora a Sempronio; dall'altra, con quella sistematica e continua deviazione dell'asta a suo favore, riuscì ad impedire di fatto al mondo contadino di accedere al diritto di voto.

Una tale situazione, che vide contrapposti i ceti poveri agli agrari, sfociò spesso in rivolte e scontri con il potere centrale che faceva poco o nulla per far valere i diritti dei ceti meno abbienti.

Le terre demaniali, di proprietà collettiva e quindi accessibili a tutti i cittadini, ricoprivano poco più della metà del territorio che si estendeva dalla base delle Serre di ponente di Ugento, Felline, Alliste e Racale verso la costa ionica.

Appartenendo alla categoria del territorio universale, ossia di proprietà delle Università, i contadini potevano recarvisi liberamente per il pascolo e la caccia, per produrre calce e carboni, per raccogliere legna, frutti ed erbe spontanei.

Dietro il versamento di un canone annuo, le terre di questa vasta area, potevano esser concesse ad enfiteusi per attività connesse allo sfruttamento silvo-pastorale o per costruirvi delle masserie, che secondo i catasti onciari di metà '700, relativamente a quest'area, assommavano ad una trentina, la gran parte delle quali ubicate nel territorio ugentino.

L'obiettivo dei legislatori francesi di destinarle ai nullatenenti ed ai piccoli proprietari rimase quindi deluso; infatti, per il possesso di tali terre si verificò, nel corso dell'Ottocento, un duro scontro a livello economico, sociale e politico, contraddistinto da interminabili e travagliate vicende di civico eroismo e violente sopraffazioni, di usurpazioni e conciliazioni, di lotte e processi, di intenzionali manipolazioni di documenti ed errori in buona fede. In pratica, il processo di privatizzazione delle terre demaniali si trasformò in un'acanita lotta tra la gran massa del proletariato agricolo, da una parte, e la borghesia agraria e professionistica e l'ex aristocrazia, dall'altra, impegnate in un'affannosa ed impari corsa all'accaparramento di tali terre, il cui possesso, dopo l'unità d'Italia, venne legalmente riconosciuto con l'espedito delle conciliazioni: se è vero che la sanatoria venne applicata sia alle piccole che alle grandi usurpazioni, è anche vero però che i latifondisti si erano impossessati di terre che dal legislatore erano state originariamente destinate ai nullatenenti ed ai piccoli proprietari.



Taurisano, ruderi della masseria Scippi

Di conseguenza, in alcuni Comuni esplosero le agitazioni popolari, come nel caso di Santeramo, Mottola, Bitonto e, nel Salento meridionale, soprattutto di Alliste, dove si verificarono diverse occupazioni delle terre demaniali da parte dei contadini (nel 1831 e 1838), e le sommosse del 1848, durante le quali si chiedeva, accanto alla quotizzazione delle terre del demanio, anche la divisione dei latifondi signorili.

Le conciliazioni effettuate dopo l'unità d'Italia avevano indubbiamente impresso una svolta, ma rimanevano aperte molte vertenze e i processi si protraevano stancamente e non se ne intravedeva la fine. Si pervenne

in tal modo alla violenta agitazione di Alliste dell'agosto del 1879, quando alcune centinaia di contadini occuparono le terre ricadenti nella "Masseria Stracca" (o "Sessi") e si mise a dissodarle e a dividerle. Seguì il massiccio intervento delle forze dell'ordine che arrestarono subito una sessantina di occupanti, ponendo così termine al moto contadino.



Racale, resti della masseria D'Ospina

In seguito a questa operazione, l'Amministrazione Comunale di Alliste, composta in gran parte da esponenti della borghesia agraria e professionistica, conferì la cittadinanza onoraria al Sottoprefetto di Gallipoli Agostino Tiscornia per aver riportato l'ordine nelle campagne del paese.

In alcuni centri del Leccese le occupazioni delle terre si protrassero fino alla vigilia dell'avvento del Fascismo, e non si limitarono soltanto a quelle demaniali ma riguardarono anche i latifondi di famiglie aristocratiche. A Taurisano, ad esempio, nel 1920, un centinaio di braccianti occupò parte di un latifondo incolto di proprietà della famiglia Lubelli, che risiedeva a Carpignano Salentino; occupazione in qualche modo sostenuta da gran parte del Consiglio Comunale composto in larga parte da esponenti della nobiltà, borghesia agraria e professionistica, che così sperava di allontanare il pericolo dell'occupazione delle proprie terre.

Solidale con i contadini dell'Ugentino fu invece l'avvocato e consigliere comunale di Taurisano Domenico Maria Gualtieri (1844-1910). Appartenente ad una famiglia benestante e coniugato con Caterina Marti, dimorava in un palazzetto ubicato lungo l'attuale via Regina Margherita, oggi di proprietà della famiglia Rocca-Normanno. Di orientamento politico ispirato al Partito Radicale Storico, Gualtieri fu più volte battagliero consigliere comunale di opposizione dagli anni Settanta dell'800 alla fine del secolo. Ostile al sindaco Giovanni Lopez y Royo (1844-1912), esponente dell'ex famiglia feudale, che governò il paese nell'ultimo ventennio del secolo, nei consigli comunali e sulla stampa provinciale lo accusò di vari soprusi ai danni dei cittadini non apertamente schierati con la sua maggioranza e di favoritismi verso i propri familiari, soprattutto quando, senza alcuna delibera dell'amministrazione, concesse al fratello Carlo (1846-1912, magistrato domiciliato a Lecce e consigliere provinciale progressista) di costruire un magazzino ed un palazzetto attaccati al lato orientale della casa comunale, in via Municipio, svalutando così il valore dell'edificio pubblico.

Sostenitore del pensiero del filosofo di Taurisano, Giulio Cesare Vanini, in un'epoca in cui aspra era diventata la disputa

tra vaniniani ed antivanniniani, tenne una conferenza sul filosofo precursore del moderno Naturalismo, poi pubblicata, nel 1901 dalla Tipografia Economica L. Carra di Matino, con il titolo "Conferenza tenuta sul grande Filosofo Giulio Cesare Vanini precursore del moderno Naturalismo dall'avv. Domenico Gualtieri", in cui l'autore manifesta la sua adesione alla teoria dell'evoluzione dell'uomo avanzata da Vanini, ossia che l'uomo deriva dalla scimmia e che ha grossomodo lontana parentela con i mammiferi che camminano con quattro zampe, nonché che i negri, razza umana considerata inferiore, sono più vicini alle scimmie che non i bianchi, razza umana ritenuta superiore.

Il Gualtieri fu uno dei sobillatori dei contadini taurisanesi che manifestarono contro il Governo per la politica del "Modus vivendi" con la Spagna; manifestazione che sfociò nel famoso eccidio dell'8 dicembre 1905. Denunciato dai Regi Carabinieri della stazione di Ugento, fu poi assolto dal Tribunale di Lecce.

Trascorse una vita familiare piuttosto tormentata a causa di un figlio, Francesco (1875-1942) che, abbandonata l'aspirazione al sacerdozio, dette segni di squilibrio mentale e comportamentale. Picchiava i genitori e, dopo la morte degli stessi, fu costretto dalla miseria a vendere la casa paterna e a condurre una vita da senzatetto, in compagnia del suo cane e di numerosi gatti. Claudicante per una inarrestabile infezione ad un piede, visse con l'elemosina dei suoi concittadini, soprattutto dei Lopez y Royo.

Tornando alla questione demaniale, il 12 Ottobre 1907 il settimanale leccese "La Democrazia" pubblicò un suo articolo, che di seguito si ripropone, in difesa dei contadini di Ugento, Felline, Racale e Alliste usurpati dai cosiddetti "galantuomini".



Torre Mozza di Ugento, masseria Cristo

«I DEMANI DEL CAPO. Ugento, 8 Ottobre 1907.

Anco in questo estremo lembo del Salento è avvenuto il risveglio della questione demaniale dei terreni macchiosi, che costeggiano la Jonica riviera, e che da Torre Mozza si estendono a Torre S. Giovanni, e da questa alla Cisterna e Morfeo: anco questi buoni e laboriosi contadini han fatto eco alle legali agitazioni di Sant'Eramo, Bitonto, Mottola e tanti altri Comuni, e tale eco ha ripercosso non solo l'animo dell'interessato contadino, ma eziandio la coscienza del popolo, da spingerlo, non già ad atti inconsulti ed arbitrari, ma ad usare e godere dei suoi sacrosanti diritti, su quei terraggi macchiosi un tempo, oggi ridotti a meravigliosa coltura dal popolo stesso, e piantati a viti, olivi, fichi ed altri alberi comuni. E poiché centinaia di contadini da Ugento, Alliste, Felline e Racale hanno reclamato all'Ill. sig. Prefetto di Lecce,

(continua a pag. 6)

## VICENDE STORICHE DI TAURISANO SULLE GUARDIE E GLI ARRENDATORI DEL SALE DI TERRA D'OTRANTO TRA IL SEICENTO E IL SETTECENTO

di SALVATORE ANTONIO ROCCA

Molti si chiederanno quale sia il nesso tra le cosiddette "guardie armate" a Taurisano nella fine del Seicento e gli arrendatori (il cui nome deriva dallo spagnolo *arrendar* ossia *appaltare un determinato dazio* - e *colui che prendeva in affitto la relativa esazione si chiamava arrendatore*) del sale in Terra d'Otranto.

Innanzitutto bisogna dire che gli arrendamenti del sale nel Regno di Napoli, e di conseguenza in Terra d'Otranto, possono essere considerati degli appalti delle dogane che avevano il diritto di deposito del sale e delle attribuzioni dei tributi.

Tutto ciò aveva una grande importanza economica nel Regno di Napoli e politicamente portava lo Stato ad avere un controllo capillare sull'economia di ogni piccola realtà e soprattutto delle Deputazioni Comunali. Ciò spesso portava ad un ampio esame fiscale dei vari problemi connessi agli arrendamenti. L'arrendamento era di fatto un apparato economico tributario del Regno di Napoli e, di conseguenza, capitalizzava tutti i settori che oggi potremmo definire delle attività produttive. Di fatto, regolamentava tutti gli investimenti economici, anche se spesso ciò portava gli arrendatori ad un arricchimento esponenziale dovuto ad una attenta speculazione nel pagamento dei tributi da parte degli utenti finali.



Tra le varie riscossioni delle imposte dirette nel Regno di Napoli vi era quella del sale. Oggi diremmo, una concessione di tipo liberista, essa era concessa dallo Stato ad alcuni gruppi privati. Teoricamente risultava un solo apparato, che si articolava in vari dipartimenti autonomi e con un proprio patrimonio e ciò costruiva un arrendamento autonomo.

In Terra d'Otranto, come nel resto della Puglia, il pagamento dei tributi sul sale portò gli arrendatori non solo, come già affermato, ad un grande arricchimento, ma addirittura a casi in cui questo arricchimento era sostenuto da una classe politica composta nella maggior parte dalla borghesia agraria e per questo era detta dei *privilegiati*. Ciò portava ad amministrare le Universitas senza curare l'interesse collettivo, quindi ai danni di un popolo ormai socialmente sottomesso, e portò gli arrendatori a partecipare con cospicue somme di denaro alla gara per acquistare titoli nobiliari e anche feudi.

L'arrendamento del sale in Terra d'Otranto aveva un'importanza notevole, dovuta soprattutto alla presenza nel Salento di una delle più importanti saline della Puglia: quella di Avetrana. Nonostante le saline di Puglia site in Avetrana e a Barletta riuscissero a soddisfare il bisogno della Puglia, per alcuni accordi commerciali vi era ugualmente, anche se in misura minore, l'acquisto di piccoli quantitativi provenienti dalla Spagna e dalla Sicilia. I quantitativi di sale erano condizionati non solo dalla consegna del sale ai focolari, ma anche da una serie di privilegi, concessioni ed elemosine. Giuridicamente vi era ancora, alla fine del Seicento, un riordino fiscale deliberato nel 1449, dove era contemplato un sistema di consegna obbligata di un tomolo di sale (equivalente all'incirca a 32 kg) ai singoli fuochi delle Universitas, le quali dovevano essere in regola con il pagamento dei fiscali: una tassa di 5 carlini e 2 grana. Ciò garantiva al Regno di Napoli una considerevole entrata fiscale e spesso quando le Universitas, per vari motivi - nella maggior parte legate ad un decremento demografico - non pagavano per intero la gabella, il Sindaco doveva subirne le conseguenze non solo fiscali, ma anche giuridiche, così come avvenne in Taurisano agli inizi del Settecento.

Nell'esaminare alcuni documenti storici conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, vi è un atto in cui il Duca di Taurisano e Barone di Malcandrinò scriveva: «... si presente in occasioni di situazioni di testi unirsi li naturali di dette Terre con licenza del Preside Provinciale per formare battaglione; lo che vuole apportare gravi sconcerti, mentre li medesimi armati di armi di fuoco possono commettere eccessi, essendo quelli che si uniscono a tali essere li più scapestrati cittadini, e miserabili, e con ciò vengono a caricarti di pesi; per la quale cosa si rendono impotenti a soddisfare i Reggi pesi, quando che la licenza di potersi asportare l'armi per lo distretto di detta Terra spetta darsi dalla persona, che in nome di detto Duca esercita la giurisdizione che avendo cognizione dell'indole e costumi di essi naturali più che detto preside...».

La nota scritta dal Duca di Taurisano mette in evidenza come all'origine le guardie, che formavano un battaglione, avevano un ruolo importante non solo giuridico, ma anche e soprattutto sociale, di peso sulla popolazione. I soprusi di questi uomini armati divennero un *modus operandi* che durò fino al periodo napoleonico nel Regno di Napoli, privando i cittadini di ogni forma di dignità.

Presso l'Archivio di Stato di Lecce è conservato un prezioso documento in cui il Vicario Capitolare della Diocesi di Ugento, tale Mons. Antonio Santoro, scriveva all'Intendente di Terra d'Otranto mettendo in evidenza come le angherie di questi uomini armati vessavano pesantemente la popolazione, costretta spesso - per la miseria - a mangiare verdure condite con solo aceto e cotte in un pentolino in cui era stata versata dell'acqua di mare, dalla quale, per evaporazione si poteva ricavare un poco di sale. Ciò dimostra chiaramente che la popolazione, ormai ridotta in miseria, non poteva acquistare il sale. Di conseguenza, diminuivano le entrate per gli arrendatori del sale in Terra d'Otranto.

Il documento, di cui pubblico in questo articolo la parte essenziale, in un passaggio recita: «... Si veggono Nobili vistose Fanciulle chieder limosina. Alla sagacissima mente di V.E. lascio il prevedere le tristi fatali conseguenze di un tale commovente spettacolo in situazione (leggi situazione) si lagrimevole di irreligione e di immoralità. Ella è cosa che muove la stizza e la indignazione l'osservar tuttodì la povera Gente così pessimamente alimentata, non avendo come comprarsi un'Oncia di sale di Cucina, intraprender a piè il viaggio di circa cinque miglia ed scalzi con vasi di creta sulle spalle portarsi sul luogo del mare a provvedersi di acqua marina ed intanto la Forza Armata con barbara inumanità strappa da quei meschinelli spiriti Figliuoli, Ragazze e Vecchi i loro vasi buttati con violenza sugli Scogli riducendoli in minuzzoli e quelli infelici tutti palpitanti tornar negli di loro Tugurii, soffocati dalle lagrime e dalla disperazione».



Ora, mettendo come in un puzzle tutte le tessere al loro posto, in questa indagine vi sono due elementi che ci portano a comprendere il documento successivo: il primo riguarda l'obbligo di acquisto del sale dagli arrendatori, ma ciò non può giustificare il comportamento degli "uomini armati" nel rompere i vasi sugli scogli; il secondo riguarda l'obbligo, da parte delle Universitas, ad ospitare con vitto ed alloggio tali guardie.

Difatti, l'Universitas di Taurisano per poter "ospitare" cinque uomini, definiti nel documento soldati, variò la presenza dei focolari nella propria Terra e di conseguenza la consegna forzata dei tomoli di sale con il relativo pagamento del tributo all'arrendatore e conseguentemente al Regno

di Napoli. Il documento, anch'esso conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, è abbastanza particolare per il suo contenuto e riporta: «Si fa fede per me sottoscritto Rat.lo dell'arrendamento de Sali della Provincia d'Otranto, che riconosciuto il Conto del Magnifico Domenico Catino amministratore del Demanio di detto Arrendamento della sua Amministrazione residente nella Città di Lecce del secondo anno dal primo di settembre 1702 per tutto Agosto 1703, in quello fatto 17 per il disgravio del partito di tomola cento cinquanta cinque di Sale della Università di Taurisano, in fine esso F. 49, ad 52 hanno prodotto le seguenti del tenore, che seguono, cioè: Avanti al Reggio Avv.to Fiscale della Reggia audizione di Lecce Sig. Don Giuseppe Martinez y Lagunilla Subdelegato del Reggio Arrendamento de sale compaiono Antonio Alfarano, et Antonio Andriolo Sindaco, et Auditore della Università della Terra di Taurisano dell'anno prossimo passato, e dicono che come ritrovarsi da due mesi in circa carcerati nelle carceri del Reggio Governatore di questa Città ad istanza del Reggio Arrendatore de' Sali, a causa che li componenti in detto anno non havendo compito di ricerversi l'antica quantità de Sali, come detta Università era obbligata quando per quella somma, che li componenti si ricevettero



l'anno intieramente soddisfatta; E perché detti componenti non avevano luoco à chi dispensarlo, per la mancanza de' fuochi di detta Università, come è ben noto a detta Reggia Amministrazione, per la qual causa non si riceve detto complimento, ed essendo li poveri componententi carichi di Moglie, e Figli, distanti dalla loro Patria dà Trenta miglia, e si stanno morendo dalla fame; che però comparono da V.E., e fanno istanza ordinarsi la loro scarcerazione, per non morir in dette carceri, tanto già, che non sono tenuti de proprio per disporre di ragione per le cose universali, et con havere fatto ogni sforzo hanno ammaniti ducati trenta, che offeriscono pagare, soluis alyas omni modo meliori».

Questa parte del documento mette in evidenza come il Sindaco di Taurisano, Antonio Alfarano, e l'Auditore di Giustizia di Taurisano, Antonio Andriolo, furono arrestati in quanto l'Universitas non aveva proceduto al pagamento totale del tributo dovuto al Regio Arrendamento dei Sali in Terra d'Otranto, ma soprattutto emerge come fosse falsata la dichiarazione delle unità focolarie presenti nella Terra di Taurisano. La descrizione degli avvenimenti è riportata nella seconda parte del documento in cui emerge che: «... À 8 aprile 1705 congregati li Signori Governanti dell'Arrendamento de' Sali d'Otranto, et Basilicata nella solita stanza in Mont'Oliveto per trattare de negoty concernentino l'interessi dell'Arrendamento, se l'è proposta la pretenzione dell'Università di Taurisano in Provincia di Otranto, circa la minorazione del suo partito di tomoli 255 di sale, che ognianno era solita prendere, la quale da più anni, che per lo mancamento de cittadini, è rimasta sempre in debito, ne per molte diligenze fattesi da magnifici amministratori pro tempore, è stato possibile portarla corrente, anzi né meno hanno potuto indurre quelli del Governo a prendersi per intiero detto Sale, e narratosi qui più volte da detti magnifici Amministratori l'insufficienza di detta Terra in diversi tempi, ha ottenuto più lettere d'essi Governatori pro tempore per la sospensione de commissioni, e benché detta Università nell'ultima numerazione provinciale del Regno, si ritrova portata per fuochi n. 155 come si è riferito dal magnifico Reale, con tutto ciò conosciutasi dalla Reggia Corte la di lei impotenza nell'anno 1702 fu sgravata di cinque soldati uomini d'armi delli sei,

che teneva caricati, et insieme ottenne rilascio di tutto lesatto per cinque sondati, defalcatali dall'anno 1697 sino alli 20 di luglio di detto anno 1702, nel quale di ottenne le provigioni per detto disgravio, come casta per fede di Gaetano Foglia scrivano di detta causa, e di più del Collegio Imperiale della Compagnia di Gesù di Madrid non si è esatto per anni venti continui somma versata somma alcuna dell'annui fatti 467, che tiene sopra detta Università, come appare dall'attestato del Reverendo Procuratore di detto Collegio, et inoltre vedutosi tanto l'informo, che si fè a 10 di novembre 1701 à signori Governatore del Magnifico Gennaro Fierca Amministratore in quel tempo in Lecce dell'Arrendamento, e quello fatto à 29 di maggio del passato anno passato dal Magnifico Domenico Catino odierno Amministratore, ne quali dicono che detta Terra sia in punto per vendersi decotta, fin dall'ora si deve intenzione all'Abbate Don Bartolomeo Lopez fratello del Padrone di detta Terra di ridurre il detto partito di tomola 255 a sole tomola novanta l'anno, così per li fuochi, come per le merci, però dall'anno cominciato à primo di settembre 1703, con che avesse prontamente pagato quanto doveva per l'effettiva quantità di Sale, che ha preso per tutti gli anni passati terminati a ultimo di Agosto del suddetto anno 1703, e riferitosi tutto ciò a cittadini di detta Terra in pubblico parlamento, non solo hanno destinato qui per loro Procuratore il Magnifico don Cesare Bronzini, dandoli facoltà di ratificare le scritture da farsi per detto effetto, ma hana fatto presentare la conclusione, che furono a prossimo di ottobre del passato anno, in virtù della quale si obbliga detta Terra al detto partito di tomola novanta l'anno di sale, e di pagare detto attrasso. Consideratosi dunque da altri Governatori, che non conviene al servizio dell'Arrendamento, che detta Terra si riduca effettivamente impotente, in virtù della pendenze concludono che debbia prendere singulis annis, et in futurum le dette tomola novanta di sale dell'anno cominciato a primo di settembre 1703 senza domandare altra diminuzione, o minorazione per qualsiasi ragione, anzi debba rinunciare a tutte, e qualsivogliano raggioni, et attioni, che potessero quomodo cumque et qualiter camque competerli, anche in virtù di provisioni della Reale Camera Reggia Collateral Consiglio, o di qualsivoglia altro Giudice o Tribunale, che si trovassero spedite; o potessero a suo beneficio spedirsi in ogni futuro tempo, ancorché fussero per ragione deduzione de Fuochi con promessa di non procurare in avvenire, et etiam ottenute rinunziarle, et in caso che per l'anno suddetto cominciato a primo di settembre 1703, et finito a ultimo di Agosto 1704, non avesse pigliato per intiero le dette tomola novanta di sale, debba prenderselo, e pagare subito il prezzo, e per quello tocca all'attrasso per tutto Agosto 1703 per effettiva quantità del sale, che ha pigliato fin à tempo come si è detto sopra essendosi veduto dal Bilancio inviato dal magnifico Catino, che ascende a tomola novanta per dagli anche in questo magior comodità, e facilità nel sodisfarli, se li concede la dilazione di anni tre à pagarli in potere del suddetto magnifico Catino in Lecce pro rate mese, per mese, dichiarando, dichiarando che detta riduzione del detto partito del sale delle tomola 255 alle tomola 90 debbia continuarsi fino a tanto, che meglio informati li Signori Governatori pro tempore dello Stato di detta Terra, parirà altrimenti ridurre, et ita conclusam li Governatori de' Sali d'Otranto, e Basilicata Cesare Ferraro = Alfonso Carfano = Bartolomeo Imparato = io suddetto Cesare Bronzini Procuratore della Università di Taurisano con special mandato accetto la suddetta conclusione, ed obbligo la suddetta Università a quanto in essa si contiene».

I documenti qui pubblicati sono storicamente importanti, in quanto mettono in evidenza come gli errori politico-amministrativi erano giudicati con pene pesanti per gli amministratori. Emerge una classe politica non idonea alla corretta approvazione del bilancio e pertanto privata dei poteri politici, con il conseguente "commissariamento" dell'Universitas di Taurisano nel 1701 e il relativo obbligo di pagamento del tributo all'arrendamento del sale, con una riduzione della quantità assegnata ai focolari. Ma ciò che colpisce nella lettura di questi documenti è la povertà, la miseria sia economica che sociale, dei cittadini. ■

(segue da pag.4 "Contro gli...")

a norma della legge 12 dicembre 1816, art. 175 a 177, e più articolo 16, legge 20 marzo 1865 allig. E, per ottenere l'acclaratoria di demanialità comunale di spettanza della città di Ugento, e di tali legittime aspirazioni e ripetute legali richieste se ne ritarda la soluzione a tutto detrimento del proletariato e a vantaggio del prepotente vampirismo degli occupatori di tali terre; così a buon diritto oggi il popolo dei comuni interessati, come Ugento, Alliste, Felline e Racale, riprendono il legittimo possesso di quei terraggi da loro smacchiati e sui quali ha dovuto per oltre trent'anni corrispondere o l'annuo affitto, o la metà dei prodotti ai Don Rodrigo alla medioevale, anziché alla Comunità di Ugento, vera e legittima proprietaria di tante centinaia di ettari macchiosi, di cui ne sta pagando il tributo diretto allo Stato e che sino al 1830 e 1840 inclusivo esigeva l'estaglio pel pascolo, che concedeva non solo ai cittadini di Ugento, ma anco ai comuni limitrofi e finalmente agli attuali occupatori i quali, rosicchiando oggi e poi domani e sempre, han saputo ingrassare le doti di loro finitime masserie, alla barba dei derelitti di detta comunità e del proletariato. E qui cade in acconcio notare che le amministrazioni comunali di detta città, al pari degli usurpatori, hanno chiusi gli occhi per non turbare questi e non lasciare la preda...

Però la questione dei demani comunali di Ugento, Felline, Alliste, è ben diversa da quella degli altri grossi centri delle Puglie. In quelli sono stati forse gli usurpatori che sin dal 1808 e 1810, che l'ingorda brama di quei baronetti in guanti gialli posero a coltura le terre sulle quali oggi si fa questione dal popolo; da noi la tesi è molto ben diversa.

Eccone la storia in breve sintesi. Quei signori, figli non degeneri del prepotente dominio medioevale, da meno di un secolo in qua, come sopra si è detto, perpetrate le ingrate usurpazioni in danno di Ugento e specie del popolo, si accollarono quei macchiosi erbosi e paludosi terraggi alle terre delle di loro male acquisite masserie e dal furto all'inganno: sorpresero sempre la buona fede del povero villano, facendogli credere che quelle usurpate terre erano di loro esclusiva spettanza e legittima proprietà, in modo che a mezzo di pubblici atti ne fecero stipulare una concessione colonica ed enfiteutica, per anni venti, scaduti da parecchio tempo, obbligando il concessionario a pagare al valuto concedente un annuo estaglio, ovvero la metà dei prodotti nascituri su quelle terre smacchiate e use poscia dividere a parti eguali quelle terre smacchiate e rese fruttifere da quei viventi coloni, che oggi a buon diritto dicono: via via di qua usurpatore, superato è il tuo vampirismo dal diritto e dal volere... perché quando il popolo vuole può (nei casi legittimi), quando sfrenarsi a gran pruova manco Dio frenar lo può. Ora gli occupatori per tanti anni hanno colla loro astuzia smunto le tasche dei poveri contadini esigendo grossi estagii e percependo la metà dei prodotti su quelle terre dal povero villico lavorate e ridotte a meravigliosa coltura: a buon diritto oggi, accortosi del nefasto inganno cui fu tratto 26 anni or sono, deve e può prendere quel pacifico e duraturo possesso in quella metà di terreno fruttifero lavorato da lui stesso.

Se poi gli sfruttatori del popolo si sentono lesi o frustati nei loro illegittimi diritti non resta che dargli un sano e morale consiglio; quello cioè di provocare dalla Real Prefettura di Lecce, unico giudice competente su tale materia, una perizia per il distacco dei beni demaniali della Città di Ugento, Alliste, ecc. ecc. dall'effettiva consistenza ed estensione catastale delle loro Masserie. Se iniqua storia loro narra, quello che è storia non cambia mai; i documenti sono

eloquenti e schiacciati. Basta».

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AA VV., *La questione demaniale in Terra d'Otranto* nel XIX secolo, Galatina, 1985;  
ATTI DELLA COMMISSIONE REALE PEI DEMANI COMUNALI NELLE PROVINCE DEL MEZZOGIORNO, istituita con R. Decreto 4 maggio 1884, e susseguenti disegni di legge, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., Roma, 1902;  
E. CAROPPO, A. MASTORE, *Il declino dei beni comuni. Il caso degli usi civici e dei demani comunali nell'Italia meridionale tra i secoli XIX e XX*, in "H-ermes. Journal of Communication", 11 (2018), pp. 9-28;  
G. CINGARI, *La questione demaniale*, in *Il Mezzogiorno e Giustino Fortunato*, Parenti, Firenze, 1954, pp. 75-136;  
F. CORVAGLIA, *Documentazione storica sulla questione delle terre demaniali di Ugento*, Editrice Salentina, Galatina 1974;  
A.L. DENITTO, *La crisi agraria in Terra d'Otranto tra la fine dell'800 e l'inizio del '900*, in F. Grassi, C. Pasimeni, *Mezzogiorno e crisi di fine secolo. Capitalismo e movimento contadino*, Milella, Lecce, 1978, pp. 19-105;  
G. FORTUNATO, *Nuove leggi su' demanii comunali. 2 dicembre 1880 - 19 novembre 1881*, oggi in *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, introduzione di Manlio Rossi Doria, Vallecchi, Firenze, 1973;  
S. A. ROCCA, *Le lotte contadine e le organizzazioni sindacali a Taurisano dal 1815 al 1950*, Edizioni Leucasia, 2007;  
V. SCALOIA, G. CASTRIGNANO, *Il demanio ex feudale di Racale: allegazione a difesa del barone Nicola Basurto e dei consorti di lite, appellati contro Morello Rosario, Gaetani Antonio, Manni Luigi, Marzano Francesco e Caro Giuliano ...*, [S.l. : s.n.], stampa 1912 (Trani: tip. A. Laghezza). - 256 pp.; 26 cm.;  
P. SCARLINO, *Estratto dei titoli, documenti, atti e pronunziati finora scoperti e conosciuti riflettenti i contigui demani universali di Alliste e Felline nella tenuta Monte. Collesame e confuta delle perizie ed accesso giudiziario del 1900 pel Sindaco Prof. Pietro Scarlino*, Matino, 1902. ■

(segue dalle pagine 2-3 "L'Istituzione...")

afferma che la mantella dei confratelli della Madonna della Strada deve essere di colore celeste, mentre in realtà è di colore verde. Celeste è invece la mozzetta dei confratelli della Congregazione religiosa della Madonna Immacolata, di color giallo quella dei confratelli di San Giuseppe e rosso quella dei confratelli di Santo Stefano Protomartire. Completano la divisa la tunica bianca, un cordone del colore della cappa e i medaglioni di metallo argentato con su riprodotti in bassorilievo le effigi delle statue di San Giuseppe e della Madonna della Strada conservate nella chiesa sede della Confraternita, entrambe risalenti alla seconda metà del sec. XIX.

Dal citato Registro delle deliberazioni risulta inoltre che la prima riunione della neoconfraternita di San Giuseppe-Maria SS. della Strada ha avuto luogo circa un mese dopo l'approvazione da parte del vescovo, esattamente il 31 dicembre 1939, per deliberare circa la tassa d'iscrizione degli aspiranti confratelli e consorelle:

"Confraternita di S. Giuseppe e di Maria S.S. della Strada - Taurisano

Tornata del 31 Dicembre 1939. Verbale del Priore Consiglieri e parecchi fratelli anziani. Oggetto. Approvazione della tassa di entrata a coloro che spingono domanda a costata Confraternita tanto Confratelli e Consorelle.

L'anno 1939, il giorno 31 Dicembre in Taurisano e proprio nella Cappella di Maria S.S. della Strada ove La Confraternita tiene le sue riunioni. Riunitosi i fratelli anziani Ciullo Rocco fu Pasquale, Potenza Vito, Crudo Orazio, Ciullo Giuseppe, Normanno Rocco, Scorrano Vit' Antonio, Ciullo Marino, Maglie Pasquale, Guidano Pasquale e Febbraro Andrea. Preite Carmelo 1° consigliere, Preite Modesto 2° consigliere e il Priore Protopapa Francesco e coll'assistenza del segretario Ciullo Rocco fu Gregorio. Il priore, vista l'adunanza dà lettura all'ordine del giorno. Tutti coloro che spingono domanda a costata Confraternita devono pagare la tassa di entrata come sottoscritta letà. Dagli anni 15 ai 20: £ 5, dai 20 ai 25: £ 15, dai 25 ai 30: £ 25, dai 30 ai 35: £ 40, dai 35 ai 40: £ 55, dai 40 ai 45: £ 70, dai 45 ai 50: £ 100, dai 50 ai 55: £ 200, dai 55 ai 60: £ 300, dai 60 in su, a facoltà della Confraternita. Dalché si è redatto il presente verbale e sottoscritto dal Priore, Consiglieri e Segretario.

Il Priore Protopapa Francesco

Il 1° Consigliere Preite Carmelo

Il 2° Consigliere Modesto Preite

Il Segretario Ciullo Rocco fu Gregorio

Il timbro Confraternita di S. Giuseppe e Maria SS. della Strada-(Lecce) Taurisano"

Il timbro con le immagini di S. Giuseppe e Maria SS. della Strada compare per la prima volta in testa al verbale del 9 marzo 1957, foglio 129, del Registro summenzionato. ■

## RECENSIONE

Un libro di A. Ciurlia,  
S. A. Rocca e S. Cortese

### IL CASALE DI TAURISANO NEL CINQUECENTO. STORIA, ARTE E CULTO

di ROBERTO ORLANDO



L'uscita di un'opera storica, epitome di autentico attaccamento alla propria terra ed alle innumerevoli vicende umane che ne hanno originato e contrassegnato la cultura, è da considerare sempre un evento di notevole importanza: si indaga, si studia e si mettono insieme le sparse memorie, componendole poi in un quadro unitario per l'intelligenza delle proprie radici e per offrire umilmente un contributo di gratitudine e di crescita civile. Un'opera storica è sempre, oltre che opera dell'ingegno, un atto d'amore, di riconoscenza e di progresso umano. Riassumerei con queste parole il lavoro di ricostruzione storica di Antonio Ciurlia, Salvatore Antonio Rocca e Stefano Cortese (*Il casale di Taurisano nel Cinquecento. Storia, arte e culto*, Associazione Culturale Odigitria, 2021, pp. 132, prefazione di Paola Rizzo).

Tanti sono stati gli autori che nel corso dei secoli hanno raccontato, sin dai suoi albori, le vicende storiche di Taurisano. Proprio per l'estrema varietà di tali fonti, gli autori hanno ritenuto doveroso fare il punto

delle conoscenze fino ad oggi accumulate e riconosciute, relativamente al periodo considerato, il XVI secolo appunto.

Antonio Ciurlia parte dalle vicende feudali per approdare alla narrazione di due eventi esiziali per Taurisano e per tutta la Terra d'Otranto: l'epidemia di peste dei primi decenni del secolo e le incursioni, con le conseguenti distruzioni, operate dai Turchi, eventi che l'autore collega alle scelte iconografiche della cappella dell'Annunciazione sita nella chiesa di Santa Maria della Strada.

L'intervento di Salvatore Antonio Rocca si sofferma sull'origine e la committenza della cappella dell'Annunciazione che, confutando la tesi del frate casaranese Luigi Tasselli, la fa risalire alla prima metà del Cinquecento, nonché sulla leggenda di fondazione della stessa e su un'interessante e inedita scoperta; il committente della cappella inginocchiato e orante accanto all'affresco di San Leonardo.

Stefano Cortese si occupa dell'appartato pittorico della chiesa, in particolare degli affreschi della cappella dell'Annunciazione, che compara con quelli con lo stesso soggetto di altre chiese e cappelle di Terra d'Otranto.

Come si è potuto capire, il titolo non corrisponde in toto con quanto viene trattato nel libro. Nella ricerca, purtroppo, emerge l'assenza di alcuni aspetti basilari della storia del Cinquecento taurisano, che avrebbero veramente dato al lavoro l'idea di completezza. Il testo, infatti, è carente dal punto di vista geografico - urbanistico, con le caratteristiche peculiari della terra e del borgo, (l'impianto e l'organizzazione), dal punto di vista delle costruzioni civili e degli edifici religiosi (tranne la chiesa di Santa Maria della Strada, non vi è il minimo cenno sugli altri luoghi di culto del casale, alcuni dei quali affrescati), sull'impianto stradale, dati che si potevano benissimo ricavare da un'analisi più attenta dei registri della numerazione dei fuochi. Un ultimo appunto: la lacunosità inerente alla bibliografia a piè di pagina: non vengono citati testi fondamentali editi dalla Società di Storia Patria della Puglia - sezione di Lecce, inerenti alla chiesa di Santa Maria della Strada e principalmente all'iconografia della cappella dell'Annunciazione. ■

## RECENSIONE

Un interessante pamphlet  
di Santo Prontera

### CHI PAGA LE TASSE ITALIANE?

#### I MENO ABBIENTI

di ROBERTO ORLANDO

Premesso che non sono un esperto di argomenti socio-economici (il lettore sa bene qual è il mio campo d'indagine), da cittadino ho apprezzato molto il pamphlet di Santo Prontera, direttore di questo periodico ("Chi paga le tasse in Italia? I meno abbienti", Centrostampa, Taurisano, 2021, pp. 48), la cui principale qualità, a mio modesto parere, consiste nella sua chiarezza e puntualità nell'espone una materia che generalmente non trova nella popolazione media una particolare attrattiva. Trattasi di un lavoro forte di analisi e robusto di dati e riferimenti, anche bibliografici, inerenti a studi di eminenti economisti.

Nel pamphlet Prontera esplora il mondo socio-economico contemporaneo, in particolare quello italiano, dominato dal neoliberalismo "selvaggio", imperante da circa un quarantennio, ossia a partire dalle politiche di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan, mostrando aporie e contraddizioni di questa ideologia che mira a ridurre a merce

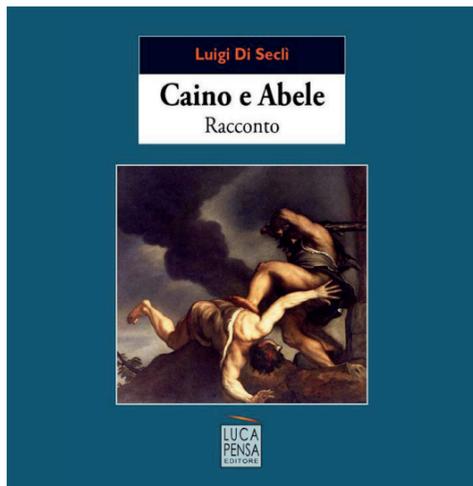
(continua a pag. 8)

**RECENSIONE**

*Un'elaborazione della storia tratta dalla Genesi*

**“CAINO E ABELE”, UN RACCONTO DI LUIGI DI SECLÌ**

di **ROBERTO ORLANDO**



La sequenza della storia biblica che vede come protagonisti Caino e Abele, consistente in soli 17 brevi versi nel libro della Genesi, è arcinota: i due fratelli fanno un sacrificio a Dio, il quale però considera solo Abele e il suo sacrificio, ma non Caino e il suo sacrificio. Caino si infuria per questo e uccide suo fratello Abele. Questa storia si caratterizza per il fatto di contenere un numero significativo di “prime”: la prima coppia di fratelli della Terra, la prima menzione del peccato e, principalmente, il primo atto di omicidio della storia dell’umanità.

A quattro anni dal romanzo “Il Diluvio Universale”, Luigi Di Seclì, poeta e scrittore prolifico di Taurisano, torna ad occuparsi di fatti religiosi, in particolare di storie dell’Antico Testamento (“Caino e Abele. Racconto”, Luca Pensa Editore, San Cesario di Lecce, 2021, pp. 84, Euro 10).

Nella seconda lettera al lettore, l’autore svela il suo intento, ossia che non si tratta di “una trasposizione, bensì (dell’) autentica storiella presa dal Sacro Libro e liberamente trattata, plasmata a piacimento-gusto-fantasia, un modesto mio cimento d’ispirazione biblica!...”

Come è iniziata la storia dell’umanità? Quale gesto ha dato il via alle nostre vicissitudini? Un gesto di odio: di odio efferato. Caino ha ucciso suo fratello. Non il nemico, lo straniero, l’estraneo: il fratello. È un gesto talmente brutale da non lasciare apparentemente spazio ad alcuna speranza. Ed è invece a partire da un atto così orribile che tutto ha avuto inizio. Ed è muovendoci da quell’immensa quantità d’odio che dobbiamo interrogarci sulla nostra natura di esseri umani finiti e incompleti.

È un racconto diviso in tre parti (*La cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre, La nascita di Caino e Abele, L’uccisione di Abele*), che non lascia nulla al caso: ogni situazione viene descritta e sviluppata fino al più piccolo dettaglio, rendendo in tal modo la lettura molto lenta, anche per la presenza di sequenze descrittive abbastanza dettagliate e talvolta ripetitive.

La scrittura di Di Seclì è innovativa, cruda ma esaustiva, ricca di dettagli. A tratti il racconto potrebbe sembrare noioso, ma il fatto di narrare tutto senza lasciare dubbi al lettore risulta uno degli elementi più apprezzabili.

“Caino e Abele” è un ulteriore passo avanti nelle capacità letterarie dell’autore che, di libro in libro, e di storia in storia, affina la sua tecnica e la sua scrittura permettendo a chi legge di affezionarsi ai personaggi realistici e veterotestamentari ella sua prosa. ■

**POESIA: “PUGLIA”**

Pubblichiamo una poesia che ha suscitato grande interesse, specialmente perché l’autore è un ragazzino di 13 anni. Il suo nome è Marco Manco, modenese con origini salentine (il padre Gianrocco Manco di Taurisano, la madre Maria Antonietta Fanigliulo di Grottaglie. Vivono a Modena dove esercitano la professione di medico presso il Policlinico: il papà chirurgo e docente, la mamma anestesista).

Marco, insieme alla sorella Anna, passa le vacanze estive a Taurisano, a casa dei nonni (Marco Manco e Teresa Melileo). È un ragazzo che a scuola si è sempre distinto per aver conseguito ottimi voti. Ama molto leggere. Un giorno gli è stato assegnato il compito di comporre una poesia sulla propria terra natale. E Marco, inaspettatamente, ha scritto una poesia sulla Puglia. Eccola qui.

**PUGLIA**

*Un mare di ulivi che lambisce la costa,  
un abbagliante, caldo sole ridente  
che alla vista l’anima rasserena.*

*Piccola terra paradisiaca dal resto del mondo  
nascosta*

*che al sol ricordo alleggerisce la mente,  
rinfrancata dalla limpidezza delle acque e  
rinfrancata dalla campagna amena.*

*Un mistero rimane chi lì la Puglia abbia  
posta,  
un mistero rimane chi lì il cristallo e smeraldo  
ha adagiato dolcemente,  
un mistero rimane chi lì ha piantato natura  
che come giungla selvaggia si scatena.*

(Marco Manco)

La redazione di Nuova Taurisano si congratula con l’autore e la famiglia.

**PAROLE DI UN GIULLARE**

di **LORENZO CIURLIA**

Il libro in questione “Parole di un giullare” racconta dei piccoli aneddoti che si potrebbero definire pensieri legati in parte alla figura del giullare medievale.

Chi è il giullare? Il giullare è una persona misteriosa, cupa, che fa divertire giocando con le parole. Quindi si può definire il giullare un paroliere.

I temi che si possono intuire in questo libro sono tre: la morte, la libertà, l’amore. Temi contrastanti tra loro che a volte possono creare un nobile intreccio.

**UN GIULLARE E IL VINO**

*E un litro di vino è quel che rimane ad un  
subdolo giullare di corte.  
Dove quel che conta non è la vita, ma come è  
stata la morte.  
Ed io che sono un giullare costretto ad amare,  
costretto a ballare per persone di cui non mi  
frega niente.  
Che senso ha il mio ballo impertinente?  
Tu che sei lì che applaudi, ti diverti perché  
vedi raffigurate le tue frustrazioni in balli con  
proprie canzoni.  
E tu chi sei?  
E io perché me lo chiedo sempre?*

LORENZO CIURLIA

**Parole di un  
giullare**



**SIMBIOSI LIRICO-PITTORICA “UT PICTURA POESIS”  
“IL PARALLELISMO” DI ANTONIETTA DI SECLÌ**

di **Franco Calabrese**

“La Pittura è una poesia muta, la Poesia è una pittura parlante”: così disse Simonide di Ceo, antico precursore delle affinità goethiane fra le due nobili arti, seguito, poi, da Plutarco, Leonardo, Botticelli, Giusti, a livello di mozione dialettica e indicativa, mentre, per i contemporanei, l’artista Antonietta Di Seclì, nativa di Taurisano (Lecce), residente a Milano, autodidatta, che ha coltivato, con appassionato talento creativo, la scrittura poetica e la tecnica del colore, ha ufficializzato quelle remote intuizioni, “inventando” un Movimento organico, detto “PARALLELISMO”. Dopo anni di oscuri tentativi, e di difficili proposte, nel 1993, a San Pietroburgo, nella Nuova Accademia Libera, Antonietta Di Seclì è stata proclamata caposcuola della corrente estetico-filosofica, che consacra alla Storia della Civiltà il nome e l’opera dell’artista pugliese, ormai nota anche in clima internazionale (Mosca, Praga, Pechino, Londra, Parigi, New York). Le sue tele sono figlie di un lirismo interiore, di una “sensiblerie” raffinata di sentimenti essenziali, di emozioni drammatiche e profonde; le sue composizioni poetiche, su moduli introspettivi, rivelano un’originalità sofferta e pensosa, dove ogni verso richiama stati d’animo, autoanalisi minuziosa e unitaria, risvegliando, nel lettore o nello spettatore, sensazioni dolenti e solari. Si avverte una corrispondenza biunivoca fra colore e verso, che affascina e incanta per i richiami alle voci più nobili e alte della mente e del cuore. Prima di vedere i contorni delle cose, dei paesaggi e delle persone, la Di Seclì distilla pensieri e movimenti nella clessidra del sentimento, senza ovviare la realtà dell’esistere, osservando gli scenari del mondo della natura e del sociale, per capire, ascoltare, pensare, sognare nel volgere delle stagioni, nel labirinto dei momenti vissuti o di visioni oniriche (luci, suoni, attese, ombre, silenzi, delusioni, cadute, risalite, morte). Un’arte che fa meditare sul “mestiere di vivere”, alla maniera di Montale o di Pavese, facendo sua la riflessione di Dostoevskij: “Il segreto dell’esistenza umana non sta soltanto nel vivere ma anche nel sapere per che cosa si vive”. Concorde la Critica nell’esaltare le doti peculiari delle sue creazioni artistiche parallele (pittura-poesia), (Calabrese, Belgiovine, Perdicaro, Gaffè, Piccolo, D’Amaro, Mazzetti, Orlando, Tanelli, Rossi) ognuno segnando il senso mistico, la vibrante fantasia, la creatività fantastica, l’amore per il Bello, le riflessioni sui mali sociali, gli orizzonti metafisici, il cromatismo liberale, le tonalità musicali, l’angoscia serena e disperata e l’ansia d’infinito, che percorrono le sue tele e i suoi versi. Si rimane assorti dinanzi a “Clocharde”, una misera donna sotto un albero spoglio, nudo, dolente, come la vita della protagonista (“La osservavo.

La invidiavo, l’amavo e piangevo”); e, poi, “Odalisca”: alcuni alberelli solitari squassati da una tempesta crudele, sotto un cielo misterioso e segreto (“Indossa l’abito del vento/adorna la tua chioma/con diademi di stelle”); segue una sintesi del “Venefico Elisir”, l’Effetto Droga che uccide chi si illude di vivere (“Ulula il lupo/ digrigna i denti/ e divora/ gli ultimi istanti /di un’altra vita/che se ne va”); né dimentica i delitti dello “Strapotere”, mentre in “Tempesta sulla città”, offre un’apocalittica visione dei malanni che dilanano le folle inermi e disperate (“Ali di farfalle/ corrono su lembi sfilacciati di mostri urlanti”); e un pensiero rivolge alla terra amata con il lacerante “Italia, quo vadis?”. Bellissima la “Litania di un cuore solitario” struggente elegia di una turista in Cina: sullo sfondo la Grande Muraglia, ginestre, zagare, oleandri, rose, albatros, capinere; liturgia della lontananza e della solitudine, forse di stampo autobiografico, nel magico scenario dell’Oriente, in cerca di un amore perduto. Originale la dicotomia fra “La Croce di Blasir” (città povera) e Camùr (città ricca) eterno dilemma dell’umanità, mentre in “Corpus Domini” si celebra “il Corpo mistico di Gesù/ dopo il Calvario”, fusione mirabile fra misticismo estatico e drammaturgia della grande passione prima della Catarsi. Una sinfonia di colori ritroviamo nel “Sipario silvestre sul Molise” dove si nota la roccia carsica, una croce di ferro, mentre cala la sera su montagne azzurre che ripetono il tormento di morte stagioni e di felicità perdute. In “Vita e morte” si ammira il sentimento profondo dell’Artista che, in una rappresentazione metafisica del tempo mortale, raffigura l’ansia del Mistero e dell’Infinito. Sul mare di Orinto, la poetessa va alla ricerca di Pan, sognando l’impossibile (“Sul passo/ in cima al monte/ vorrei sorridermi ancora”). Notevole, altresì, “Lurlo del silenzio” dove nel vento “brucia un altro giorno/ della sua anima”; inutile rimpianto sul tempo che dilegua senza pietà. In un altro quadro, “Tramonto”, l’Autrice, su orizzonti di fuoco, falce di luna su cieli di rosa, fra cumuli di neve e stelle lontane tesse la trama della sua inguaribile paura (“forse nell’abbraccio ultimo/ della morte/ troverò pace”). E, infine, in “Sospiri del Tempo” rinsalda l’anelito all’Infinito, per andarsene, come un gabbiano ondivago che (“raccatta lembi di giorno/ per prolungarne il canto”). Sotto cieli striati di nuvole, fra castelli incantati e favolosi, su acque oleografiche e immote, si celebra il paradigma, segreto e ardente, di una grande anima di poetessa-pittrice che, nell’Arte, ha riversato i suoi pianti senza lacrime, i suoi amori senza domani e i suoi sogni senza speranza.

Franco Calabrese  
Roma, 01/07/2003

**BREVE TESTO BIOGRAFICO**

Antonietta Di Seclì, nata a Taurisano (LE) nel 1934, vive a Milano sin dagli anni cinquanta del Novecento. È stata dirigente d’azienda in una Multinazionale in qualità di Fashion-Designer. In seguito ha collaborato in RAI (Reti Uno e Due) all’allestimento dei costumi per spettacoli televisivi per la regia di Vito Molinari e di Enzo Jannacci. Poetessa e pittrice surrealista-simbolica, è ideatrice “Parallelismo lirico-pittorico” per il quale ha ottenuto la Nomina di Caposcuola a San Pietroburgo nel 1993. È stata citata dalla stampa internazionale di settore e recensita

da importanti Critici italiani e stranieri. È presente nei centri più prestigiosi della cultura mondiale, fra i quali la Reale Accademia di Svezia, la London Academy. Il Museum of Modern Art di New York, il Museo Nazionale d’Arte Moderna di Pechino (Cina 1995), in Annuari, Cataloghi e Dizionari d’Arte Moderna e Contemporanea e nei Cataloghi di Cambridge (UK) e di Raleigh (USA) per cui il suo nome risulta anche nella Biblioteca del Congresso di Washington D.C. (USA) dal 1999.

**L'ANGOLO LETTERARIO/SEZ.2**

**'A CCHIU' RANNE STORIA  
T'AMORE TE TUTTI  
'I TIEMPI**

(stozzi te Bibbia a ndialettu taurisanese)

*'U Signore e nui: ognunu te nui!  
di Stefano Ciurlia*

**7ª PUNTATA**

- "Quiddhru ca no' boi pe' tie, a  
ll'addhri no' fare -  
- 'NTICU E NOU TESTAMENTU-  
Bùssula e Faru te orientamentu



Quannu Gesù Cristu no' nnera 'ncora natu, ma intra 'u core te Sirsa già esistia comu Messia

**III PROFETI**

**3. L' "Epifania" del Salvatore (Isaia 9,1-2)**

'U populu ca caminava a llu scuru vitte nna luce ranne: ciunca branculava comu nnu cecu a mmenzu 'e tenebre, tuttu te paru, intra nnu sprendore se truvau. (27.11.2011)

**4. Un regno di pace (Isaia 11,9)**

Susu nnu cippu siccatu sta scattuna nnu beddhu prumettu, capace cu fràbbica su' a terra nnu regnu te giustizia e de pace. 'U lupu zzicca a mbrazze l'auiceddhu e llu ncarizza buneddhu buneddhu. 'U leopardu se curca cu llu crapettu intra llo stessu lettu. Scencareddhru e lioncisceddhu s'hannu 'mpacati e alla stessa tàula ccommitati: màncine unu te costi ll'addhru comu sia ca su' frati! 'A vacca e l'orsu su' ddivintati amici e se spàrtene 'u sonnu, e l'erva, e l'ossu. 'I vagnoni piccinni, felici e cuttenti, sciòcane cu lle lifre e mintene tranquilli 'e manuzze intra 'e nitere t'i serpenti. 'U jentu còtula 'e frunze e, all'istante, le ddiscita cu fannu frutti boni tutte quante. (20-12-2010)

**5. Il popolo ritornerà dall'esilio (Isaia 11,10)**

Quannu riva dhru giurnu, tutti 'i pòpuli t'u munnu vòrdine a llu tiscendente te Iesse, comu a lla cchiù beddhra stiddhra. (12.12.2013)

(continua sul prossimo numero)

**URTIMA FRANCATATE  
"LI TRATTI A MOTI MEI"  
(VI)**

di Stefano Ciurlia

Tra tanti frastornamenti te virus e varianti ca sta nne fannu 'ssire matti rumpènnune 'i vacanti, haggiu scaruttati àddhri litratti.  
N. 1: Professione?... Architettu!  
'U cugnome?... Comu mie!  
Legge, scrive, pùbblica.  
Quantu a lla politica, sempre prontu a dialocàre cà no' nne piace llticare!

**OMAGGIO AL SOMMO  
POETA PER IL VII  
CENTENARIO DELLA SUA  
MORTE  
4ª puntata  
DANTE**

(“Il diletto monte: meta della felicità”)

**Inferno, 1,31-60, "L'ostacolo delle tre fiere"**

E mentre sta circava jeu cu nchiànu, nna lonza, cu llu pilu macche macche, comu fùrmine nnanzi mmie rrivàu.  
Te nanti llocchi mei no sse llivava; tecisa, cu caminu me 'mpetia: invanu jeu tentài cu mme ne tornu!  
Era, cchiu o menu, l'ura ca 'u sule nchianàva ncelu a pparu a quiddhre stiddhre  
ca stiune cu iddhru quannu 'u Criatore criàu, te primavera, l'universu; l'aria te matutinu e la staggione facia mme sentu 'u core sollevatu; ma va mme sciòca llocchi, e perdu

'u fiatu:

va bisciu nnu lione 'nferocitu!... nna petra divintài!... terrorizzatu!  
Nna lupa, ca stia mazza comu a terra ma càrica paria t'ogni ambizione, motivu fo, pe muti, te afflizione; cu dhr'occhi malizziusi e penetranti, ntra l'osse nna paura me 'nietàu, ca persi la speranza e sarvazione.  
Comu dhru tale rrabbiatu cu rranfa, rrivatu 'u tiempu ca perde poi tuttu, no tene cchiùu forza e sta maru maru, cusì me rese dhra vèstia 'ffamata; cu bau nanti taretu me spincia... versu dhru scuru ca mortu me ulia!

Stefano Ciurlia

(continua sul numero successivo)

**Poesia**

**LA PAURA DEL LUPO**

Nuvole chiare seguivano il carro dell'Orsa maggiore, gli occhi fissi al cielo, ululava un lupo: il sole chiamava che tornasse alto per non restare solo nel cuore della notte.

Antonietta De Giorgi (da Diario di un'emigrata)

**PROVERBI TAURISANESI**

(a cura di Luce Ciullo)

Traduzione

Traduzione

13 - L'ulia ccàscia ppicca ppicca nuddhu core, mai Cristu sicca.

Se l'oliva cade gradualmente dall'albero, Cristo non fa seccare nessun cuore (Non determina problemi economici sia ai soggetti impegnati nella raccolta delle bacche, sia ai proprietari dei terreni, perché il prezzo della materia prima e dell'olio è elevato).

14 - Te paru tutte l'ulie cacate ggintòria cceli, sscise cci mazzate

Le olive cadute quasi tutte insieme, che botta scese dai cieli, su raccoglitori e proprietari dei terreni, per il crollo del prezzo delle bacche e dell'olio e la disoccupazione della manodopera.

(segue da pag.6 "Chi paga...")

tutti i rapporti umani e sociali e che genera povertà e disuguaglianza.

L'autore rileva come a partire dagli anni Ottanta del Novecento tutto è cambiato: i processi decisionali politici sono sempre più condizionati dalle ricche e potenti élite che manipolano le regole a proprio vantaggio; le misure di austerità e gli iniqui sistemi fiscali che affliggono l'Europa vanno a tutto vantaggio dei potenti titolari di interessi privati; le aliquote Irpef sono diventate scandalosamente basse per i ricchi e sproporzionate per i ceti medio e medio-basso; il welfare è stato ridotto al minimo limite possibile; si assiste ad una classe politica slombata, compresa la sedicente sinistra, tendente più a colludere con i potentati economico-finanziari che a competere, manovrabile dalle suddette consorterie delle disuguaglianze; impera il trionfo del "culto mistico del mercato autoregolato"; dall'alto si invoca l'applicazione della flat tax. Ha avuto una sua rilevanza anche l'ignavia di un'opinione pubblica regredita con la rapidità del fulmine alla beata ignoranza, dopo essere stata svezata da una scuola scadente, abbandonata in completa balia di tecnocrati e bidelli di procedure, benché sia trascorso quasi mezzo secolo da quando lo psicologo statunitense Karl Edward Weick documentò in un lavoro ormai classico le differenze insormontabili tra l'organizzazione aziendale e quella dell'istruzione: "correlation is not causation".

Pur essendo uno scritto sintetico e di facile comprensione, non vuol dire che sia superficiale nei contenuti, anzi tutt'altro. E' un lavoro che dovrebbero leggere tutti i cittadini, in modo particolare coloro che vedono l'economia come una materia noiosa

e astrusa, ma che vorrebbero comprendere qualcosa di più rendendosi conto che, volenti o nolenti, si tratta di una disciplina che entra in modo sempre più pervasivo nelle nostre vite.

Quello di Santo Prontera è uno di quei libri che si dovrebbe leggere sin dalle scuole secondarie; ma probabilmente a qualcuno non piacerebbe: è meglio non educare i cittadini, non si sa mai cosa potrebbe poi passar loro per la mente.

È giunto il momento di invertire la rotta della povertà e della disuguaglianza in Italia e in Europa, mettendo al primo posto le persone. Secondo l'autore, per contrastare la "lotta condotta dall'alto contro chi sta sotto" bisogna attivare un "contro-movimento": ciò significa che è necessario ricostruire in termini di organizzazione del mondo del lavoro- quanto il neoliberalismo ha distrutto, anche con la complicità dell'ex sinistra".

Santo A. Prontera

**INTERVENTI DIVULGATIVI**

Controinformazione in difesa della democrazia  
(e contro il suo nemico: il neoliberalismo  
- che da quattro decenni domina e disarticola le società europee-)

Le voci degli esperti che rispettano  
i fatti e i cittadini  
(e contestano la manipolazione della propaganda ufficiale)

**CHI PAGA  
LE TASSE IN  
ITALIA?**

**I MENO ABBIENTI**

Le verità scomode taciute ai cittadini

Le tasse ridotte ai ricchi, aumentate agli altri,  
l'inganno della flat tax e altro

**SCARLINO**  
s.r.l.  
**INDUSTRIA CARNI**

*Da 30 anni selezioniamo qualità*

**73056 TAURISANO (Le) Tel. 0833 622157**

**SCARLINO®**

**SALUMIFICIO SCARLINO s.r.l.**  
73056 TAURISANO (Le) - Italy - S.S. 475 per Casara no, 30  
Tel. +39 0833.625800 - Fax +39 0833 622077  
e-mail: info.scarlino@scarlino.it • www.scarlino.it